

della medesima specie, onde nessuno per certo s' avviserebbe di unire con un *altro* nella medesima proposizione cose d' opposta o diversa natura, nè si direbbe per esempio *uomini ed altre bestie* e che so io ?

Del rimanente qui il poeta non parla già di lauri e di fiori materiali e caduchi, ma sì dei figurati e allegorici, e si dà anche il pensier di spiegarlo a lettere d' appigionasi con dire *quei fiori che verdeggiano eterni anche sul capo degli estinti* (Blumen . . . Die ewig blühn auch um die stirn der Todten): i quali fiori, e chi non vede ? son le lodi, gli elogi, l' onorata memoria.

Qui il traduttore scambiando il plurale col singolare, i morti in genere colla Malibran morta, e questi fiori eterni con quelli che crescono per opera e industria dei giardinieri, fa questa bella quartina capo d' opera d' interpretazione e di poesia :

D' assai corone aveala il mondo cinta,
Non gravi d' òr, ma fresche e redolenti ;
Commisti ad altri fior lauri fiorenti
Senza tempo e sul crine dell' estinta.

Qui con ingegnosa e gentile iperbole, a mostrare quanto la cara donna potesse, l' autore fa ch' ella fosse *un raggio sfuggito al fonte della luce, affinchè come genio solcasse la terra ed an-*